DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE — ROMA
Via IV Novembre 149 — Tel 689.121 63.521 61.460 689.845
INTERURBANE: Amministrazione 684.706 - Redazione 670.495

| PREZZI D'ABBONAMENTO | Anno | Sem | Trim |
|---|---|---|---|
| UNITA' | 6.250 | 3.250 | 1.700 |
| (con edizione del lunedì) | 7.250 | 3.750 | 1.950 |
| RINASCITA | 1.200 | 600 | — |
| VIE NUOVE | 1.800 | 1000 | 500 |

Spedizione in abbonamento postale - Conto corrente postale 1/29795

PUBBLICITÀ: mm. colonna - Commerciale: Cinema L. 150 - Domenicale L. 200 - Echi spettacoli L. 150 - Cronaca L. 160 - Necrologia L. 130 - Finanziaria, Banche L. 200 - Legali L. 200 - Rivolgersi (SPI) Via del Parlamento 9 - Roma - Tel 688 541 2-3-4-5 e succurs. in Italia

# l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

**L'Unità gratis**

per tutto il mese di dicembre a coloro che ci faranno pervenire entro il 30 novembre l'importo dell'abbonamento annuo!

ANNO XXXI (Nuova Serie) - N. 320 | GIOVEDI' 18 NOVEMBRE 1954 | ★ | Una copia L. 25 - Arretrata L. 30

## Gli stagnini della FIAT

Filippo Sacchi ha scritto, domenica scorsa, un singolare articolo sulla «Stampa». Rifacendosi alle recenti dichiarazioni di Alberto Einstein — il quale, di fronte alle persecuzioni cui è stato oggetto lo scienziato Oppenheimer, ha affermato che se dovesse ricominciare la propria vita preferirebbe fare lo stagnino anziché il professore di fisica — il collaboratore della «Stampa» giunge alla conclusione che bisogna raccogliere il grido d'allarme di Einstein *«contro l'universale conformismo, questo tarlo invadente che è il vero pericolo per le democrazie, perché sfibra la coscienza civica e la rende passiva di fronte al sopruso»*. Necessità, dunque, di lottare affinché *«Einstein continui a restare Einstein, e lo stagnino stagnino»*.

Nobilissimo proposito, il quale scaturisce dall'analisi che il Sacchi stesso ci dà del conformismo: *«pressione lenta e irresistibile, che agisce come l'acqua, invadendo e sommergendo a poco a poco la volontà e le coscienze»*. Il conformismo è dunque la conseguenza di una pressione spietata che attacca la libertà di pensiero costringendo l'individuo a compromessi con la propria coscienza, piegandolo con una sopraffazione che offende i diritti della persona umana.

Pare che l'esercizio di questa violenza impressioni e indigni gli uomini di pensiero (il fisico Einstein o il giornalista Sacchi) sopratutto quando colpisce uomini di pensiero (il fisico Oppenheimer o i giornalisti Renzi e Aristarco). Lungi da noi la pretesa di un livellamento dei valori intellettuali nel quale lo stagnino e il grande fisico diventino equivalenze assolute; conviene tuttavia affermare che, sul terreno del diritto («la legge è uguale per tutti») lo stagnino e lo scienziato sono la stessa cosa, vanno misurati con lo stesso metro.

Nella realtà poi, la violenza ideologica, politica, economica di coloro che vogliono ridurre le coscienze alla viltà del conformismo, non fa distinzione tra stagnino e scienziato e, sotto questo aspetto, la preferenza di Einstein per lo stagnino non è che la forma paradossale di una drammatica denuncia. Filippo Sacchi intuisce che il problema sta in questi termini, ma la sua intuizione resta confusa, quando egli afferma che la condizione dell'uomo di scienza è ben peggiore di quella dello stagnino anche se questo ultimo non può sempre *«manifestare le sue idee come vorrebbe»*. Strana discriminazione tra i perseguitati!

Ma lasciamo andare. Ciò che importa è la persecuzione, la quale comprende, oltre che ai perseguitati, anche i persecutori. Ed è sopratutto sui persecutori che vorremmo continuare il nostro discorso.

Alcuni giorni prima che la *Stampa* pubblicasse l'articolo di Filippo Sacchi, in una delle sezioni della Fiat di Torino, alla Spa, avveniva un fatto inaudito in materia di persecuzione ideologica. Il direttore di quella fabbrica, un certo signor Corziatto, cittadino italiano, riuniva un centinaio di tecnici, ai quali comunicava che la Direzione aveva deciso di aumentare il loro stipendio dalle 2 alle 3 mila lire al mese. Soggiungeva però che da tale beneficio la Direzione escludeva una quarantina di tecnici, considerati indegni dell'aumento perchè iscritti alla FIOM o al PCI o al PSI.

Nessuna considerazione sul valore professionale degli esclusi e degli ammessi. Pare enorme, ma è proprio così: i meriti professionali non hanno importanza per la Direzione della Fiat la quale si dimostra **esclusivamente preoccupata della fede politica** dei suoi dipendenti; il tecnico iscritto a un partito o a un Sindacato che non garba al padrone, deve essere perseguitato dal padrone. Per ora — ha detto, su per giù, il nominato Corziatto — la persecuzione assume la forma di un danno economico, ma domani le conseguenze potrebbero essere ben più gravi, poichè la Fiat intende arrivare alle future elezioni delle commissioni interne avendo nei reparti dei tecnici che lavorino per la sconfitta della FIOM e per il trionfo delle altre liste.

Chi sono questi persecutori che si impancano a direttori di coscienza? Sono dei miserabili nemici della libertà, i quali, nelle persone dei loro dipendenti, colpiscono al cuore quei diritti che la Repubblica democratica italiana garantisce ad ogni cittadino.

Vada a vedere, Filippo Sacchi, il regime di terrore e di odio che costoro hanno creato nei propri stabilimenti; si faccia raccontare gli innumerevoli episodi di livore antioperaio di cui si tesse, ogni giorno, la vita di fabbrica nei rapporti fra capitale e lavoro; confronti questo regime, questi episodi con i precetti costituzionali che precisano come l'iniziativa economica privata non possa svolgersi *«in contrasto con l'utilità sociale o in modo da recare danno alla sicurezza, alla libertà, alla dignità umana»*. Ne ricaverà degli insegnamenti preziosissimi ai fini della invocata lotta contro il conformismo: imparerà a conoscere la bassezza civile e morale di codesti seviziatori di coscienze; scoprirà che nello animo dei perseguitati si accumula un tale potenziale di rivolta da fare prevedere che il conformismo, cioè l'adattamento alla viltà, non può essere la realtà di domani. La realtà di domani consisterà nella resa dei conti a cui saranno chiamati i persecutori di oggi: questi signori Corziatto e simili che rappresentano nella vita nazionale un pericoloso fattore di sovvertimento antidemocratico che parte dalla fabbrica e, con i suoi Togni fuori della fabbrica, minaccia la stabilità sociale del Paese.

Bisogna mettere al passo questi nemici della libertà e della democrazia, bisogna costringerli al rispetto della legge, bisogna impedir loro di ricacciare l'Italia nella notte del nefasto ventennio fascista.

**CELESTE NEGARVILLE**

NELL'IMMINENZA DEL VOTO DELLA CAMERA SULLA LEGGE DELEGA

# Il governo minacciato dalla crisi per il rifiuto degli aumenti agli statali

### Si cerca di ottenere la capitolazione dei dirigenti della CISL - Vanoni verrebbe fatto dimettere per eludere una decisione - Ridda di incontri fino a tarda notte

Innumerevoli e drammatiche riunioni si sono svolte per tutta la giornata di ieri tra i massimi esponenti del governo, i dirigenti e i sindacalisti democristiani per trovare un compromesso sulla questione dell'aumento minimo di 5000 lire rivendicato dai pubblici dipendenti e sostenuto alla Camera dall'Opposizione e da una parte della stessa maggioranza. Finora il compromesso non è stato trovato, e riunioni altrettanto numerose — e presumibilmente altrettanto drammatiche — sono previste per oggi e per domani. Nell'aula di Montecitorio sono ormai imminenti le votazioni; la riunione presso Gronchi, proposta da Di Vittorio perchè una linea comune atta a garantire gli interessi degli statali venga trovata tra i presentatori di ordini del giorno e di emendamenti alla legge-delega, è fissata per oggi stesso. Una decisione da parte del governo è dunque urgentissima; e il governo ricerca ormai una soluzione sotto la minaccia di una crisi, delle dimissioni di Vanoni, di un voto contrario in piena aula.

Il Consiglio dei Ministri, nella sua riunione di ieri, ha vanamente cercato di concretare una linea di condotta, e ha concluso col rinviare ogni cosa dapprima a una nuova riunione fissata per oggi, che è stata poi ulteriormente rinviata (forse a domani), per guadagnar ancora tempo. Nel primo pomeriggio Scelba ha avuto un colloquio di tre quarti d'ora con Fanfani, che avrebbe cercato di assumere una posizione salomonica e equidistante. Subito dopo si è svolto il colloquio più drammatico della giornata, durato oltre due ore: tra lo stesso Scelba, Fanfani, Vanoni, Pastore e Cappugi. La proposta di Vanoni è stata questa: concedere l'aumento minimo di 5 mila lire con decorrenza dal primo luglio del 1955, anzichè dal primo gennaio 1954. Per il momento niente, dunque. Inoltre, l'aumento verrebbe concesso sotto forma di assegno *ad personam* fino al luglio del 1956, senza, essere iscritto nelle tabelle, e quindi senza esser calcolato ai fini della pensione, ecc. La posizione di Pastore è stata, naturalmente, negativa, non potendo la CISL esporsi a una capitolazione così grave. Si è giunti così a uno scontro aspro tra il ministro del bilancio e il dirigente della CISL; poichè il primo ha accusato il secondo di essere un demagogo, e il secondo ha accusato il primo di non saper fare il ministro.

Tuttavia è stato Pastore, dopo questo infuocato scontro, a proporre una soluzione dilatoria, nel senso che venga escogitato un pretesto per sospendere il dibattito parlamentare sulla legge-delega per una decina di giorni, allo scopo di ricercare con più calma un compromesso. Sempre alla ricerca della via d'uscita, Scelba ha ricevuto in serata sempre nel suo studio di Montecitorio i socialdemocratici Ceccherini, Martoni l'Ettore e Simonini, i quali all'uscita hanno fatto una dichiarazione nella quale dell'aumento minimo di 5 mila lire non si parla. A sua volta Scelba ha dichiarato: «Mi sforzo di trovare una soluzione che tenga conto delle aspettative dei dipendenti pubblici espresse dai sindacati democratici senza pregiudizio della situazione finanziaria. Ho fondato motivo (?) di ritenere che una soluzione accettabile da tutti sarà trovata».

Alle 21,30, dopo simili vicende, si è riunito a Montecitorio il direttivo del gruppo democristiano, presenti Scelba, Vanoni, Gava, Fanfani e Moro. Alle 23,30 non era stata trovata alcuna soluzione, e in considerazione di ciò Scelba disponeva l'ulteriore rinvio del Consiglio dei Ministri.

La questione verrà portata stamane dinanzi all'intiero gruppo democristiano. L'eventualità delle dimissioni di Vanoni — minacciate dall'interessato — sarà discussa in questa sede come mezzo per evitare una crisi aperta, evitare una capitolazione della CISL, e raggiungere ad un tempo il vero obiettivo cui mirano Scelba e Fanfani: quello di eludere in qualche modo le rivendicazioni dei pubblici dipendenti.

**Il gruppo dei deputati comunisti è convocato nell'aula X di Montecitorio oggi 18 novembre alle ore 10 precise.**

## Il dibattito alla Camera

Mentre il governo e i gruppi della maggioranza sono ancora impegnati nella ricerca di una soluzione al problema degli statali, la Camera ha ripreso ieri, per concluderla, la discussione generale sulla legge-delega. All'inizio della seduta, la Camera ha preso in considerazione la proposta di legge del compagno Francesco Scotti per il riconoscimento della qualifica di partigiano ai combattenti antifranchisti e per la concessione alle famiglie dei caduti, ai mutilati e agli invalidi degli stessi diritti riconosciuti ai combattenti della guerra di liberazione. La proposta di legge sarà esaminata con procedura d'urgenza.

Primo oratore sulla delega è stato l'on. CAPPUGI (dc.). Il sindacalista democristiano ha ribadito nell'aula la posizione assunta dalla CISL, ripresentando quelle rivendicazioni che il governo non ha voluto accogliere: conglobamento e miglioramento delle retribuzioni, da ottenersi con l'elevazione del carovita al 110 per cento in tutta Italia, con l'aggiunta allo stipendio di una somma pari a 30 ore di lavoro straordinario e con l'aumento dell'assegno perequativo e dell'indennità di funzione, in modo da garantire un aumento minimo di 5000 lire mensili; inoltre, liquidazione della pensione ai nove decimi dell'ultimo stipendio ed estensione del carovita per i genitori a carico non conviventi.

Ciò detto, e dopo aver aggiunto che la CISL è lieta che il Senato abbia eliminato dalla delega la parte riguardante il diritto di sciopero, Cappugi ha definito le-

(Continua in 6. pag. 8. col.)

LA CONFERENZA EUROPEA PER LA SICUREZZA COLLETTIVA

# Una interpellanza di Togliatti sulla risposta italiana all'URSS

### *Relazione dell'on. Martino al Consiglio dei ministri di ieri sulla nota sovietica - Scelba e il ministro degli Esteri invitati a Londra*

Il compagno Palmiro Togliatti ha presentato ieri alla Camera la seguente interpellanza:

**«Chiedo di interpellare il ministro per gli Affari esteri per conoscere gli intendimenti del governo circa la risposta alla nota del governo dell'URSS che propone la convocazione di una conferenza degli Stati europei per la organizzazione della sicurezza collettiva in Europa, e circa i motivi della sua condotta in questa questione».**

Dello stesso argomento si era ampiamente discusso in mattinata al Viminale nella prima parte del Consiglio dei ministri. Un comunicato ufficiale rende noto che il ministro Martino ha riferito sul contenuto della nota sovietica e sull'atteggiamento dell'Italia al riguardo, e che l'esposizione del ministro è stata approvata. Di più non si dice. Le notizie ufficiose informano, tuttavia, che l'atteggiamento del governo italiano, nella nota di risposta al governo sovietico, sarà quello già abbozzato dalle precedenti dichiarazioni pubbliche del ministro, e dai commenti della stampa governativa. Il governo italiano non respingerebbe la prospettiva di una conferenza di tutti gli Stati europei per la ricerca di un accordo generale; ma respingerebbe la data del 29 novembre, e sopratutto subordinerebbe l'eventuale conferenza alla ratifica, da parte del Parlamento italiano e degli altri Parlamenti della Europa occidentale, degli accordi di Parigi per la UEO, per il riarmo tedesco e per l'ingresso della Germania occidentale nel Patto Atlantico.

In breve, il governo italiano non farebbe che ricalcare anche in questa occasione le orme degli imperialisti anglo-americani, rinunciando alla grande occasione che gli viene offerta per recare un contributo autonomo e di primo piano alla sicurezza e alla distensione in Europa, scrollandosi di dosso il peso economico, oltre che militare e politico, degli accordi di Parigi. Subordinare infatti la conferenza paneuropea per la sicurezza collettiva alla ratifica degli accordi di Parigi, significa scegliere consapevolmente la via della divisione dell'Europa in blocchi militari contrapposti e di una accresciuta tensione, anzichè quella della sicurezza collettiva e della distensione. Con l'aggravante, questa volta, che il governo italiano si assumerebbe così pesante responsabilità non in modo indiretto, ma con un rifiuto diretto a una proposta di accordo ad esso rivolta dal governo della più grande Potenza europea.

Il ministro Martino dovrà comunque prossimamente chiarire l'atteggiamento suo e del governo, e i motivi di tale atteggiamento, dinanzi alla Camera, in risposta alla interpellanza di Togliatti.

Mentre era in corso il Consiglio dei Ministri è stato reso noto che il governo britannico ha invitato Scelba e Martino a Londra per una visita ufficiale che si protrarrà dal 15 al 18 febbraio dell'anno venturo. L'invito è stato accettato dai due governanti italiani, che per quella data sperano di essere ancora in carica. Un breve commento di Palazzo Chigi esprime «soddisfazione» per questa iniziativa britannica, e afferma che gli accordi di Londra contribuiranno al «processo di unificazione dell'Europa». Un commento del *Times* londinese dice che non esiste una «specifica ragione» per la visita di Scelba e Martino, ma che il governo britannico desidera evidentemente discutere del fatto nuovo dell'ingresso dell'Italia nel patto di Bruxelles, su cui la UEO si fonda, nonchè sulle relazioni italo-jugoslave e sulle loro prospettive. Il tono è quello di chi intende esercitare una tutela sulla politica italiana, entrata in pieno nella sfera d'azione inglese. Come è noto la Gran Bretagna — lo ha rilevato ieri l'altro lo stesso Folchi, relatore di maggioranza sugli accordi di Parigi — non ha assunto, con la UEO, alcun serio impegno; mentre gli altri Paesi aderenti sono strettamente vincolati alla sua influenza, e l'Italia lo è doppiamente, per la posizione di inferiorità in cui si trova anche rispetto alle intese bilaterali franco-tedesche.

Il Consiglio dei ministri ha quindi approvato una serie di provvedimenti di ordinaria amministrazione ed ha iniziato la discussione del problema economico degli statali, su cui riferiamo in altra parte.

## A Stoccolma il Consiglio mondiale della pace

STOCCOLMA, 17. — **Il Consiglio mondiale della pace si riunisce domani nella capitale svedese per affrontare l'esame dei più scottanti problemi internazionali del momento:**

**a) la sicurezza collettiva in Europa;**

**b) l'intervento straniero contro i popoli dell'Asia;**

**c) l'intervento straniero negli affari interni dei paesi dell'America latina;**

**d) l'azione dei partigiani della pace per il disarmo e l'interdizione delle armi di distruzione in massa;**

**e) la preparazione di una assemblea dei rappresentanti delle forze della pace in tutti i paesi.**

## Commenti internazionali alla nota dell'U.R.S.S.

La nota sovietica sulla sicurezza europea continua ad essere oggetto in tutti i paesi di numerosi commenti. Particolarmente significativi quelli della stampa francese, la quale sottolinea, col *Monde*, che «l'occidente è stato troppo frettoloso nella sua affermazione che la URSS avrebbe tollerato il riarmo della Germania». Secondo *Combat* la nota sovietica ha rafforzato i parlamentari francesi favorevoli a trattative con la URSS prima della ratifica degli accordi di Parigi.

La stampa della Germania occidentale, in particolare, riconosce che, come sottolinea la nota sovietica, gli accordi di Parigi pregiudicherebbero gravemente la riunificazione tedesca per molto tempo avvenire.

Anche il giornale jugoslavo *Hartat Vjesnik* dedica un commento alla nota dell'URSS. «Non si può negare — esso scrive — che le trattative diplomatiche hanno dato negli ultimi tempi risultati positivi... Non si deve escludere alcuna possibilità di risolvere, in un modo o nell'altro, le contraddizioni in Europa o di consolidare i rapporti fra i paesi del nostro continente. Naturalmente, l'eventuale accettazione dell'idea della conferenza non significa ancora assumere obblighi che escludano le precauzioni esistenti e i programmi di sicurezza individuali».

# Il clamore sul caso Sotgiu *tende a coprire i responsabili* dei veri scandali politici

### Appena iniziata l'istruttoria del sostituto procuratore dott. Mirabile

Il sostituto Procuratore della Repubblica di Roma, dottor Giuseppe Mirabile, che ha avocato a sé la direzione delle indagini dopo la clamorosa denuncia contro il professor Sotgiu, fino a ieri sera non aveva ancora provveduto a elevare una precisa imputazione a carico del noto penalista e della consorte, signora Liliana Grimaldi. Il magistrato si è limitato per ora, infatti, a disporre alcune operazioni di polizia giudiziaria, affidandole all'ufficio di pubblica sicurezza del «Palazzaccio», nell'intento di raccogliere elementi atti a comprovare le accuse lanciate contro Sotgiu dalla polizia dei costumi e dall'ufficio politico della questura di Roma.

In esecuzione, appunto, di un mandato del dottor Mirabile, il dirigente del commissariato del Palazzo di Giustizia, dottor Gatti, accompagnato da otto agenti ieri mattina, per tempo, ha portato a compimento una perquisizione nello studio e nella abitazione del professor Sotgiu, al 4° piano dello stabile segnato con il n. 14 di viale Giulio Cesare. I poliziotti hanno rovistato accuratamente dentro i cassetti dei mobili, hanno rivolto qualche domanda ai domestici e se ne sono andati portando seco una macchina da scrivere.

I motivi che hanno determinato la requisizione della macchina sono rimasti oscuri. Secondo quanto è trapelato, il magistrato intenderebbe sottoporla ad una perizia della polizia scientifica per vedere se sia la stessa macchina da scrivere che servì per battere tre lettere finite nelle mani della polizia. Quale importanza hanno queste lettere? A quali conclusioni sono giunti finora i poliziotti incaricati di tessere una sottile trama di indagini attorno al «caso»? Quali sono i personaggi di questa vicenda?

Secondo quanto è apparso ieri sulla stampa ufficiosa e governativa, che appare direttamente ispirata dai responsabili della questura, la polizia dei costumi dopo aver compiuto, giovedì scorso, la nota irruzione nella casa di appuntamenti gestita da Maria Adelaide Fantini, in via Corridoni numero 15, sarebbe stata messa in sospetto da alcuni elementi non precisati ed avrebbe approfondito le indagini sui frequentatori dello ospitale alloggio. Stretta da presso, avrebbe per prima fornito qualche indicazione la stessa Fantini, asserendo di aver avuto tra i suoi ospiti qualche personaggio di riguardo. La sostanza delle rivelazioni attribuite alla donna può essere ricavata da una dichiarazione che il giornale di Santi Savarino ha pubblicato ieri.

La Fantini, dopo avere affermato di essersi dedicata «in modo elegante e riservato» alla attività di «affittacamere» per convegni intimi, allo scopo di contribuire alle entrate della famiglia, ha dichiarato di aver conosciuto il professor Sotgiu come «signor Mario», un distinto signore che si sarebbe recato nel suo appartamento ad intervalli di una ventina di giorni, in compagnia di una signora che solamente l'altro ieri sera seppe trattarsi della signora Liliana Grimaldi.

La Fantini non ha detto attraverso quali sue sottili indagini riuscì a ravvisare il professor Sotgiu nel «signor Mario». Si è limitata a dichiarare di aver riconosciuto la sua presunta accompagnatrice soltanto martedì sera, nel corso di un interrogatorio al quale sarebbe stata sottoposta da parte del magistrato. Il dottor Mirabile le avrebbe mostrato una fotografia della signora Grimaldi e la Fantini avrebbe dichiarato che quella era la signora «Pia», vale a dire una donna che sarebbe stata solita recarsi in casa sua in compagnia del «signor Mario».

«Non è vero — ha soggiunto la Fantini — che nella mia casa siano state trovate delle minorenni: le ragazze infatti che vi si trovavano erano tutte superiori ai 24 anni; solamente Sergio, il giovane di cui hanno parlato i giornalisti ha solamente poco più di 18 anni e non fu trovato a casa mia, perché l'incontro a quattro tra «Mario», Giuliana Marcon, Liliana Grimaldi e Sergio risale a due mesi fa».

La stessa Fantini — sempre secondo alcune rivelazioni di stampa — avrebbe fatto le prime dichiarazioni soltanto tre giorni dopo l'irruzione della polizia. Successivamente, **nella mattinata di lunedì, la donna, sottoposta a nuovi interrogatori da parte della polizia avrebbe detto di essere al corrente di altre importanti circostanze: la signora «Pia», infatti, si sarebbe recata spesso, in compagnia di un giovanotto, certo Sergio Rossi, di 18 anni, figlio di un pizzicagnolo, abitante in via Nomentana 117, nell'appartamento di una certa Michela Chillemi, in via Buccari, n. 3. In se-**

(Continua in 7. pag. 7. col.)

DIGNE — Il vecchio fattore Gaston Dominici, accusato di avere ucciso lo scienziato inglese Drummond, sua moglie e la sua bambina, alla ripresa del processo

Leggere in settima pagina il resoconto della prima seduta

## Questioni aperte

*Al di là dell'orchestrata esplosione del «caso Sotgiu» guardiamo la realtà dei fatti.*

*Contro la persona di Sotgiu una serie di addebiti gravi sono stati elevati: addebiti infamanti, ove fossero provati: tutti però che riguardano la vita privata dell'accusato.*

*Ebbene, ecco qua: i severi tutori dell'«equilibrio», i nemici del «terrorismo ideologico», sono già con le mani nel sacco. Cosa ci dissero infatti, accusandoci di «ignobile speculazione politica» i vari ed accesi moralisti della stampa governativa italiana, quando noi rilevammo — quella sì — la pericolosa concordanza esistente tra colpe private e cariche pubbliche in occasione dei vari «casi» di cui s'è costellata la chioma la attuale classe dirigente italiana, dal «caso Giuliano» al «caso Montesi»?*

*La vita privata è un conto e quella pubblica un altro, ci dissero, a proposito di ciò che bolliva nelle pentole delle varie famiglie Piccioni e Spataro. Trascinati poi dalla evidenza dei fatti (e dei rapporti dei carabinieri) si trincerarono allora dietro «la maestà della legge». Ci dissero allora che «l'imputato non è un condannato», che bisognava attendere il giudizio della magistratura prima di parlare. Un sottosegretario alla Presidenza parlò addirittura di «canea inverosimile» accennando alla stampa che si occupava del caso di un ministro degli esteri ancora in carica, con un figlio alle soglie della galera per imputazione di omicidio.*

*E non bastò: i Catoni della stampa governativa arrivarono a concludere che comunque fossero andate le cose, anche se fosse stato provato, che Piccioni jr. aveva fatto cose punibili dal codice penale e aveva cercato di farla franca con l'appoggio aperto di funzionari pubblici, ebbene anche in questo caso parlare di «scandalo politico» era «terrorismo ideologico» era «speculazione». L'on. Saragat fu il divulgatore massimo di questa singolare teoria, che culminava nell'appello a tacere.*

*Ebbene cosa sta accadendo in questi giorni? Lo scrupolo timoroso di «offendere la maestà della legge», di «interferire» nell'opera del giudice, di non tramutare gli «imputati in condannati», si è rivelato per quello che era: uno scrupolo farisaico ed ipocrita di chi si nasconde dietro la «legge», il «giudice» e le «istituzioni» pur di nascondere le proprie lordure.*

*Questa è la prima lezione che viene, a tutti, dal modo indecente con il quale i giornali dei «benpensanti», dal* Quotidiano *al* Messaggero, *dal* Tempo *alla* Stampa *e alla* Gazzetta del Popolo, *hanno trattato e trattano il «caso Sotgiu». Basta aprire il giornale dell'on. Saragat per leggervi tanto quanto basterebbe, se i propositi di Saragat si attuassero, a condannare il direttore della Giustizia ad almeno un secolo di carcere per «terrorismo ideologico». Dunque mentivano quando tuonavano contro lo scandalismo; e l'appello al «giudice», al «riserbo», al-*

# Polonia, Bulgaria e Cecoslovacchia accettano la conferenza proposta dall'Unione sovietica

### Monito del primo ministro cecoslovacco Siroky alle potenze occidentali contro il riarmo della Germania di Bonn — «Ogni indugio condurrebbe a serie complicazioni»

**DAL NOSTRO CORRISPONDENTE**

VARSAVIA, 17 — Il governo della Repubblica popolare polacca ha emanato ieri sera una dichiarazione sulla proposta sovietica — avanzata in consultazione con la Cecoslovacchia e la Polonia — di convocare per il 29 novembre una conferenza per la sicurezza europea. La dichiarazione, dopo aver ricordato che la ricostituzione della *Wermacht* della Germania occidentale sotto il comando di ex generali nazisti, prevista dagli accordi di Parigi, costituirebbe una minaccia per la sicurezza di tutti i popoli europei e in particolare di quelli confinanti con la Germania, dice tra l'altro:

«Il popolo polacco, che ha riportato ad opera degli aggressori nazisti perdite enormi in vite umane ed in beni materiali e culturali, non può guardare passivamente alla rinascita del militarismo tedesco aggressivo. Nel momento in cui i parlamenti di alcuni paesi dell'Europa occidentale dovranno discutere il problema della rinascita del militarismo tedesco, non si può più indugiare nell'intraprendere passi decisivi per stornare la minaccia che sovrasta la pace e la sicurezza europea».

I governi ed i parlamenti delle nazioni europee, responsabili delle sorti dei propri popoli, devono decidere se sono per la soluzione pacifica delle questioni europee, e possono dar prova di ciò accettando la proposta di convocare una conferenza dedicata all'esame del problema della sicurezza collettiva europea. — prosegue la dichiarazione — Un rinvio non può essere assolutamente giustificato, poichè la ratifica degli accordi di Parigi creerebbe una situazione le cui inevitabili conseguenze graverebbero pericolosamente sulle sorti dell'Europa. «E' chiaro che se, in seguito alla ratifica degli accordi di Parigi, i piani di rinascita del militarismo tedesco entrassero in fase di realizzazione, il governo della Repubblica popolare polacca sarebbe costretto ad esaminare, d'accordo con altri governi, la preparazione di misure volte a rafforzare la propria difesa e la propria sicurezza.

La responsabilità per un tale stato di cose ricadrebbe allora interamente sugli Stati che hanno contribuito alla ricostituzione del militarismo tedesco aggressivo».

«Il governo della Repubblica popolare polacca — conclude la dichiarazione — ritiene che le proposte contenute nella nota del governo sovietico del 13 novembre scorso, relative alla convocazione per il 29 prossimo a Mosca o a Parigi di una conferenza paneuropea sulla sicurezza collettiva in Europa, creano reali possibilità di regolare giustamente i problemi connessi alla soluzione pacifica del problema tedesco ed al rafforzamento della collaborazione pacifica fra i popoli».

**VITO SANSONE**

## Cecoslovacchia e Bulgaria accettano le proposte URSS

PRAGA, 17. — Il primo ministro cecoslovacco, Siroky, ha dichiarato ieri che la Cecoslovacchia prenderà «tutte le misure necessarie al rafforzamento ed alla salvaguardia della propria sicurezza» se verranno ratificati gli accordi di Parigi per il riarmo della Germania occidentale. Siroky ha salutato con compiacimento la proposta sovietica per una conferenza sulla sicurezza europea da tenersi il 29 novembre e ha dichiarato che qualsiasi indugio condurrebbe a «serie complicazioni dell'intera situazione».

Anche il governo della Repubblica popolare di Bulgaria ha informato quello sovietico di essere disposto a partecipare alla conferenza

## La Luce ha raccomandato il ritiro delle commesse

WASHINGTON, 17. — Il senatore americano Stuart Symington, che ha recentemente visitato l'Italia per «studiare» il problema dell'influenza della CGIL nelle fabbriche, ha elogiato oggi al Senato l'ambasciatrice Clara B. Luce come colei che ha raccomandato il ritiro delle commesse alle aziende «dominate dai comunisti».

# *Il dito nell'occhio*

**Opinioni geografiche**

*La nota sovietica con cui si invitano 23 Stati, compresa l'Italia, ad una conferenza per la sicurezza europea ha sorpreso Augusto Guerriero che, giustamente perplesso, annota:* «Secondo la geografia politica di Molotov, l'America non era l'Europa»

*Guarda un po'! Si vede che Molotov ha studiato la geografia sullo stesso modesto manuale che abbiamo adoperato anche noi alle elementari.*

**La giusta paga**

*La Patria sconoscente si è dimenticata di Enzo Galbiati, generale della milizia fascista. Altamente disgustato egli invia quindi una lettera ad una rivista degna di ospitare la sua prosa, dichiarando:* «A tutto oggi, nemmeno per liquidazione provvisoria, nulla è stato a me versato sulla pensione decretata per gli appartenenti alla disciolta M.V.S.N.»

*Così va il mondo, egregio generale! Non si fidi del governo! Dia retta a noi: scenda in strada con la sua bella divisa, il fez, gli stivaloni, la camicia nera E vedrà che qualcuno le darà subito tutto quel che le spetta.*

**Il fesso del giorno**

«Stringiamo le file, non lontano è il giorno in cui nel cielo d'Italia riapparirà un aereo che non porterà un Re sabaudo in esilio ma lo riporterà in patria». *Nino Bolla, da* Italia Sabauda.

**ASMODEO**